

Socioscapes
International Journal
of Societies, Politics and Cultures

Copyright © 2022
PM edizioni di Marco Petrini
via Milano, 5
17019 Varazze (SV)
www.pmedizioni.it

ISSN 2724-0940

Guest editors: Fabio Perocco, Francesca Rosignoli

Volume pubblicato con il contributo dell'Università Ca' Foscari di Venezia – Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali.

RAZZISMO, AMBIENTE, SALUTE
Razzismo ambientale e disuguaglianze di salute

RACISM, ENVIRONMENT, HEALTH
Environmental Racism and Health Inequalities

RACISME, ENVIRONNEMENT, SANTÉ
Racisme environnemental et inégalités de santé

a cura di
Fabio Perocco e Francesca Rosignoli

VOLUME 3 ISSUE 1

“Sulla nostra pelle”:
razzismo ambientale e disuguaglianze di salute
Fabio Perocco, Francesca Rosignoli

Introduzione

Questo numero della rivista *Socioscapes* prende in esame il razzismo ambientale nel mondo di oggi, con particolare attenzione alle sue conseguenze sulla salute delle popolazioni di colore¹ e alle disuguaglianze razziali di salute.

Fenomeno plurisecolare legato alla disuguaglianza e alla segregazione razziale, concettualizzato e contestato negli Stati Uniti nei decenni passati da movimenti sociali e studiosi che sottolinearono il rapporto tra razzismo-ambiente-salute, tra disuguaglianze razziali ambientali-disuguaglianze di salute ambientale-disuguaglianze razziali di salute², oggi il razzismo ambientale è più vivo che mai. Sulla scia della mondializzazione capitalistica, esso è presente in molte parti del mondo – dalle Americhe all’Africa, dall’Asia all’Europa; ma anche le lotte contro di esso, le mobilitazioni per la giustizia ambientale, sono presenti in molti contesti del pianeta³.

La persistenza e l’estensione del razzismo ambientale si devono a molteplici fattori, tra cui la mondializzazione dei rapporti sociali capitalistici e la conseguente devastazione ambientale (Foster 1999, 2011), la structuralità del razzismo nella società moderna e il ritorno inarrestabile negli ultimi decenni del razzismo istituzionale in gran parte del mondo (Basso 2010), la crescita strutturale delle disuguaglianze nell’era neoliberista (Perocco 2018).

Quanto all’ultimo punto (gli altri due punti vengono approfonditi nei prossimi paragrafi), l’ultima tornata di globalizzazione, a regime

1. Il riferimento è alle popolazioni nere, indigene, di colore, a basso reddito (*Black, Indigenous and People of Color*, BIPOC), che in questo testo sintetizziamo con l’espressione “popolazioni di colore”.

2. Bullard 1993a, 2001; Brulle, Pellow 2006.

3. Per un quadro globale dei conflitti ambientali si veda l’Environmental Justice Atlas (<https://ejatlas.org>).

d'accumulazione finanziario, ha trasformato le disuguaglianze e il sistema delle disuguaglianze – modificando quelle vecchie e generandone di nuove, intrecciando le vecchie con le nuove – e le ha acutizzate in tutte le loro dimensioni (economiche, lavorative, educative, di salute, territoriali, interne e internazionali, giuridiche, simboliche). Negli ultimi anni, l'acuta crisi economica, l'epocale crisi ecologica e la pandemia da Sars-Cov-2 si sono unificate in una colossale triplice crisi della società capitalistica. Seppur con sfumature e gradi diversi a seconda dei contesti locali, il mondo contemporaneo vede ora la compresenza di una acuta crisi economico-sociale, di una profonda frattura metabolica, di una tragica crisi sanitaria, di una crescente crisi dei rapporti di genere, di una inarrestabile crisi dei rapporti razziali, di una grave crisi dell'ordine internazionale. Questa "crisi delle crisi" fa di quella contemporanea una "società dalla crisi strutturale" e comporta una profonda ristrutturazione sociale di cui al momento non si intravedono facilmente i contorni e gli esiti.

È questo, grossomodo, il quadro generale in cui oggi perdura il razzismo ambientale, il quale tocca e intreccia tre grandi questioni sociali del nostro tempo: la questione razziale, la questione ambientale (dall'urbanistica all'estrattivismo), la questione della salute pubblica. Già: il razzismo ambientale – ovvero la disuguaglianza ambientale legata al fattore razziale o caratterizzata da una dimensione razziale – è un fenomeno sociale totale che interessa tutti gli ambiti della società. Esso non riguarda soltanto l'ubicazione residenziale di una data popolazione, o la dislocazione di una discarica di rifiuti tossici e le sue conseguenze sanitarie: il razzismo ambientale rimanda alla storia e alla struttura di una data società, rimanda al sistema dei rapporti sociali di produzione, di razza, di genere. Ossia rinvia al rapporto tra capitalismo e ambiente, al rapporto tra sviluppo capitalistico e natura, ma anche al rapporto tra società e salute, in particolare alla concezione della salute quale diritto sociale e bene pubblico – o meno.

La messa a fuoco del razzismo ambientale

Prendendo spunto dalla risoluzione 48/13 del 2021 del Consiglio per i diritti umani – che ha riconosciuto per la prima volta a livello globale il diritto umano a un ambiente pulito, salubre e sostenibile – il Rapporto

dell'Onu del gennaio 2022 “Il diritto a un ambiente pulito, salubre e sostenibile: un ambiente non tossico” ha espresso l'urgenza di integrare nelle costituzioni nazionali, nelle legislazioni e nei trattati regionali sui diritti umani il diritto a un ambiente non tossico (UN-HRC 2022). L'urgenza di de-tossificare il pianeta è motivata dal fatto che il mondo è segnato da molte ingiustizie ambientali, visibili nelle numerose zone di sacrificio (*sacrifice zones*) in cui le popolazioni che vi risiedono sono esposte ad alti livelli di inquinamento e contaminazione tossica.

Il Rapporto pone l'accento su una questione, quella della giustizia ambientale, tutt'altro che recente. Espressioni come “zone di sacrificio”, “disuguaglianze ambientali”, generate da razzismo, colonialismo, patriarcato, hanno origini lontane. Esse sono state coniate dai primi movimenti antitossici (*anti-toxic movements*) e dai movimenti per la giustizia ambientale (*environmental justice movements*) sorti negli Stati Uniti intorno alla fine degli anni Settanta. Questi movimenti, che hanno anticipato l'accademia e le istituzioni politiche, hanno usato il termine “razzismo ambientale” per indicare la diseguale distribuzione dei rischi e dei benefici ambientali a discapito delle popolazioni di colore e/o a basso reddito. Questo termine, successivamente inquadrato nel più ampio paradigma della giustizia ambientale, è stato utilizzato quarant'anni fa dalle popolazioni di colore e/o a basso reddito in rivolta.

Il 1982 fu l'anno delle grandi proteste nella contea di Warren, nella Carolina del Nord, dove i residenti si mobilitarono per circa sei settimane per impedire la costruzione di una discarica di rifiuti tossici destinata ad ospitare del suolo contaminato da PCB (policlorobifenili, una sostanza altamente tossica e cancerogena). La contaminazione del suolo era avvenuta quattro anni prima ad opera della Ward Transformer Company, un'impresa di gestione di rifiuti industriali che aveva sversato grandi quantità di PCB lungo le strade della contea di Warren.

Le proteste furono segnate da un'alleanza “insolita” tra residenti bianchi a basso reddito e residenti neri (perlopiù afroamericani) guidati dai leader dei diritti civili (McGurty 2000) Furono quest'ultimi a guidare la rivolta attraverso la mediazione del reverendo Luther Brown della chiesa battista di Coley Springs, il quale mise in comunicazione i *Concerned Citizens* (prevalentemente bianchi a basso reddito) con la United Church of Christ-Commission for Racial Justice (prevalentemente afroamericani).

Grazie al loro intervento, in particolare a quello del reverendo Ben Chavis, la protesta non venne più inquadrata con il concetto di NIMBY, “*Not In My Back Yard*” (“non nel mio cortile”), ma con quello di *environmental racism*. L’argomento principale fu che la contea di Warren era composta per il 65% da afroamericani ed era la 97^a contea più povera delle 100 contee dello stato della Carolina del Nord. Benché la protesta, portata avanti con azioni collettive quali marce, manifestazioni e blocchi stradali, non abbia ottenuto il risultato sperato (anche perché furono arrestate più di 500 persone; McGurty 1997), è considerata il punto di partenza dell’anti-razzismo ambientale e della nascita della giustizia ambientale come campo di studi (Rosignoli, Basso 2021). Il caso della contea di Warren ha aperto la strada a molte ricerche che hanno dimostrato che il fattore razziale incide in maniera preponderante nella ubicazione degli impianti di smaltimento di rifiuti tossici (Costner, Thornton 1990; U.S. General Accounting Office 1983; United Church of Christ-Commission for Racial Justice 1987).

Secondo Laura Pulido, una delle prime definizioni di razzismo ambientale si deve proprio al reverendo Chavis, il quale lo definì come:

racial discrimination in environmental policymaking (...) in the enforcement of regulations and laws (...) in the deliberate targeting of communities of color for toxic waste disposal and the siting of polluting industries (...) in the official sanctioning of the life-threatening presence of poisons and pollutants in communities of color. And, it is racial discrimination in the history of excluding people of color from the mainstream environmental groups, decision making boards, commissions, and regulatory bodies (Pulido 1996, 146).

Un’altra definizione molto nota di razzismo ambientale è quella di Robert Bullard, padre della giustizia ambientale e autore di lavori fondamentali sull’argomento (Bullard 1990, 1993b, 2001), secondo il quale il razzismo ambientale è:

any policy, practice, or directive that differentially affects or disadvantages (whether intended or unintended) individuals, groups, or communities based on race or color (...) [It] combines with public policies and

industry practices to provide *benefits* for whites while shifting industry *costs* to people of color (Bullard 1990, 98).

Come sottolineato da Chavis e Bullard, un aspetto cruciale del razzismo ambientale è la discriminazione sulla base della razza nella fase decisionale, ossia nella fase legata all'implementazione e all'applicazione in sede giudiziaria di leggi, norme e regolamenti che governano l'allocatione dei rischi e dei benefici ambientali. In altre parole, le leggi possono essere ingiuste *per sé* in quanto gli interessi delle persone di colore sono esclusi *ab origine* dal processo decisionale, ma possono anche diventare tali in sede di implementazione (o mancata implementazione) o di applicazione in sede giudiziaria. A rimanere invariato sarà tuttavia il risultato: la costruzione (più o meno volontaria) di zone di sacrificio.

Quest'ultimo termine si riferisce alla presenza di aree geografiche caratterizzate da danni ambientali permanenti, dovuti a un uso del suolo indesiderato e non sostenibile⁴. Queste zone sono abitate prevalentemente da classi popolari a basso reddito e popolazioni di colore che pagano sulla propria pelle gli impatti dell'inquinamento ambientale. Le popolazioni ivi residenti sono maggiormente soggette a problemi di salute correlati alla maggiore esposizione a fattori inquinanti: diversi tipi di cancro, malattie respiratorie e cardiache. Per questo motivo esse sono ritenute, più o meno consapevolmente, delle "comunità sacrificabili". Far parte di una comunità sacrificabile, diremmo oggi, significa subire la violazione sistematica del proprio diritto a vivere in un ambiente non tossico.

Come sottolineato in *Toxic Wastes and Race in the United States* (United Church of Christ Commission for Racial Justice 1987), le popolazioni colpite sono oggetto di una forma insidiosa di razzismo che privilegia certi gruppi sociali a discapito di altri creando, e mantenendo nel tempo, disuguaglianze ambientali che si traducono sistematicamente in disuguaglianze di salute. Questo trattamento differenziato si traduce in *white privilege*, in *environmental privilege* (Bullard 2001; Park & Pellow 2019; Pellow 2017; Pulido 2000; Taylor 2016) cosicché la possibilità di vivere

4. Con questa espressione si intende tradurre l'acronimo LULUs: *Locally unwanted land use*. Nella pianificazione urbana, un uso del suolo indesiderato e non sostenibile a livello locale comporta dei costi (in termini di esternalità negative tra cui l'inquinamento) per coloro che abitano nelle zone adiacenti.

in un ambiente salubre e sostenibile si trasforma nel privilegio di pochi, solitamente bianchi e benestanti.

Per quanto concerne i processi di costruzione, conservazione e mantenimento del privilegio ambientale, attivisti e studiosi si sono divisi a lungo sulla preponderanza del fattore “classe” o del fattore “razza”, aprendo il dibattito “race or class”. Come evidenziato da Pulido (1996), alcuni autori hanno messo in discussione la prevalenza del fattore razziale individuando invece una maggiore incidenza del fattore classe. In altre parole, i meccanismi di discriminazione sarebbero costruiti sull'appartenenza a una determinata classe sociale, più che sull'appartenenza a una minoranza razziale. Sarebbe dunque la legge del mercato a far sì che le zone degradate abbiano abitazioni meno costose e attirino persone appartenenti alla *working class* (Mohai, Bryant 1992). Mancherebbe dunque l'intenzionalità di causare danni alla salute fino a provocare la morte dei gruppi sociali svantaggiati. In altre parole, secondo questa prospettiva, sarebbe confutata la tesi, sostenuta da alcuni attivisti tra cui Mahdi, del genocidio ambientale (Rosignoli 2020, 51-52).

Altri autori, invece, hanno sottolineato che non solo il mercato è da considerare per questo intrinsecamente razzista, ma anche che il ruolo dello stato non è neutrale nella cristallizzazione delle dinamiche di mercato (Bullard 2001; Pellow 2017; Pulido 1996, 2017)⁵. È stato messo bene in luce il ruolo attivo dello stato nelle politiche abitative degli Stati Uniti dalla metà dell'Ottocento fino ad oggi (Bentleyewski 2020; Henderson, Wells 2021)⁶.

La creazione, la conservazione e il mantenimento di queste pratiche discriminatorie nel corso del tempo sono avvenuti in particolare attraver-

5. Questa diversa prospettiva è stata introdotta sostituendo (o affiancando al) il metodo quantitativo fino ad allora adottato con un metodo storico-comparativo che consente una più ampia lettura nel tempo e nello spazio delle forme di razzismo ambientale (Turner, Wu 2002).

6. Le prime tracce di discriminazione razziale nelle politiche abitative risalgono allo Statuto del 1844 del territorio dell'Oregon (Statute from the Oregon Territory) e a una disposizione costituzionale dello Stato dell'Indiana del 1851 (Indiana state constitutional provision). La prima prevedeva di poter infliggere 39 frustate ai residenti afroamericani ogni sei mesi fino a quando non si fossero trasferiti altrove. La seconda stabiliva “No negro or mulatto shall come into or settle in the State” (citato in Bentleyewski 2020, 78) I tribunali di questi stati applicarono queste disposizioni impedendo ai proprietari delle case di affittare o vendere a chiunque non fosse bianco.

so due strumenti: le *zoning ordinances* e i *restrictive covenants*. Le *zoning ordinances* sono quelle ordinanze create per separare i distretti industriali, residenziali e commerciali, per evitare conflitti rispetto all'uso del suolo. Esse sono state usate per confinare la popolazione afroamericana in prossimità di aree ad elevato inquinamento industriale. I *restrictive covenants*, invece, sono dei contratti privati con i quali veniva formalmente proibita la vendita e l'affitto di case agli afroamericani.

Un punto di svolta (solo apparente) in questa lunga storia di discriminazione razziale (legale e legalizzata) fu raggiunto con il caso *Buchanan v. Warley* (1917), in base al quale la Corte Suprema degli Stati Uniti dichiarò incostituzionali le ordinanze di segregazione razziale nelle politiche abitative. Tuttavia, nonostante la sentenza esprimesse chiaramente l'incostituzionalità di queste ordinanze, la *zonizzazione* è continuata e continua ad essere praticata attraverso metodi sempre più sofisticati. Nei quartieri ricchi, molti governi locali continuano a proibire la costruzione di condomini ad alta densità abitativa e a prezzi accessibili per le classi sociali a basso reddito – le uniche soluzioni abitative alla portata degli afroamericani. Di conseguenza, le popolazioni di colore sono praticamente costrette a vivere nei distretti industriali, economicamente accessibili ma molto inquinati.

Questa immobilità abitativa delle fasce di popolazione più svantaggiate implica un ulteriore meccanismo discriminatorio: i decisori politici tendono a collocare impianti industriali ad alto rischio per la salute in luoghi già degradati e/o abitati da gruppi svantaggiati che non hanno possibilità di trasferirsi altrove⁷. In altre parole, il mercato e lo stato infliggono ingiustizie ambientali anche attraverso la scarsa possibilità di mobilità e la mancanza di potere (Bullard 1990, xv). Non potendo trasferirsi in altre zone né tantomeno incidere sui processi decisionali che regolano l'ubicazione degli impianti pericolosi, le popolazioni di colore, a basso reddito, continuano a subire violenza infrastrutturale⁸ e danni alla salute correlati all'inquinamento ambientale (aria, suolo, acque, etc.).

7. Lo studio di questo intreccio pericoloso tra razza, società e diritto rientra in un campo di ricerca noto come *Critical Race Theory*.

8. Con il termine *infrastructural violence* si intende la violenza causata da tutte quelle infrastrutture che determinano l'accesso e la qualità delle risorse e dei servizi in modo tale da avvantaggiare una parte della popolazione a discapito di un'altra (Rodgers, O'Neill 2012 citato in Henderson, Wells 2021).

Un esempio lampante di continuità del razzismo ambientale tra passato e presente negli Usa è il caso di Mossville, una località situata nella parte meridionale della Louisiana, abitata prevalentemente da afroamericani. Sorto come distretto industriale dopo la Seconda guerra mondiale, Mossville ospita oggi quattordici delle maggiori industrie inquinanti del paese, tra cui una raffineria di petrolio, una centrale a carbone, vari impianti chimici e manifatturieri. L'inquinamento provocato da questi impianti nel corso degli anni ha avuto effetti devastanti sulla salute della popolazione locale. Ad oggi, l'incidenza di malattie respiratorie, oncologiche e riproduttive, nonché il livello di diossina cancerogena riscontrato nel sangue dei residenti, è tre volte superiore alla media nazionale (Bentleyewski 2020).

Si possono citare altri esempi di razzismo ambientale, tra cui il caso della contea di Dickson nel Tennessee (il *poster child* del razzismo ambientale), il caso di North Birmingham in Alabama e la crisi idrica a Flint nel Michigan (Henderson and Wells 2021). Visti attraverso una prospettiva storico-comparativa, questi casi permettono di andare oltre alle considerazioni che si possono ottenere da uno studio unicamente quantitativo del razzismo ambientale. In primo luogo, essi consentono di individuare gli stessi limiti delle politiche ambientali adottate: ritardi nelle misure, scarsa applicazione dei regolamenti ambientali, disinformazione, soluzioni inadeguate (Henderson and Wells 2021). In secondo luogo, essi aiutano a superare il dibattito "race and class" e a cogliere i fili di un progetto neocoloniale condiviso tra mercato e stato, volto a costruire il privilegio bianco, il privilegio ambientale: zone di degrado per molti, separate da zone di benessere per pochi.

Il progetto di segregazione razziale secondo la linea del privilegio ambientale è stato riscontrato su diverse scale e latitudini. Il razzismo ambientale non ha gittata locale, ha un raggio nazionale e internazionale. Al di fuori del contesto statunitense, molti studi sul Brasile hanno rilevato la presenza di fenomeni e pratiche di razzismo ambientale, legate soprattutto all'estrattivismo, supportate da un'ampia legislazione che facilita queste forme di discriminazione razziale⁹. L'espropriazione dei terreni a danno delle popolazioni indigene che vivono solitamente in prossimità di

9. Si vedano ad esempio i tre articoli sul Brasile in questo volume.

siti di estrazione delle risorse naturali è un fenomeno che riguarda tutta l'America Centrale e Meridionale (Carruthers 2008).

Le ultime frontiere del razzismo ambientale stanno emergendo su scala globale e sono collegate alle grandi questioni sociali del nostro tempo quali il cambiamento climatico. Le zone di sacrificio odierne a livello globale sono le tre regioni maggiormente colpite dal cambiamento climatico: Africa subsahariana, America del Centro-Sud, Sud-est asiatico. Si stima che entro il 2050 da queste regioni fuggiranno circa 200 milioni di sfollati climatici (Clement et alii 2021). Considerando il vuoto giuridico che circonda la figura dei “rifugiati climatici” (Rosignoli 2022), queste persone raramente riusciranno a varcare i confini del proprio paese. Il Rapporto del Consiglio per i diritti umani dell'Onu del giugno 2019 “Climate change and poverty” (UN-HRC 2019) avverte che uno scenario futuro potrebbe essere quello di un apartheid climatico in cui i ricchi potranno permettersi di fuggire il surriscaldamento, la fame e i conflitti, mentre la massa della popolazione del Sud del mondo sarà condannata a soffrire a casa “propria”.

Un fenomeno strutturato con radici molto profonde

Parallelamente alla nascita e allo sviluppo del colonialismo e del capitalismo, il razzismo ambientale attraversa la storia della società moderna, specialmente la storia di quei paesi che hanno vissuto la colonizzazione europea – in particolare il *settler colonialism*.

La longevità del razzismo ambientale si deve alle premesse coloniali e imperialiste dello sviluppo capitalistico, alle caratteristiche razziste e sessiste dello sviluppo moderno, le quali, nel generare processi economico-sociali e politiche statali all'insegna della disparità sociale e razziale, hanno determinato disuguaglianze razziali nella condizione lavorativa, abitativa, residenziale, e quindi nella salubrità dei luoghi di vita e nella salute ambientale. Queste premesse sono alla base delle disparità sociali, urbanistiche, territoriali, ambientali, che sono giunte – lungo la continuità dei processi storici, in particolare lungo la persistenza delle pratiche delle amministrazioni statali – fino ad oggi e che si ripercuotono in maniera differenziata sulle condizioni di salute e malattia della popolazione generale. Perciò, nel criticare, ad esempio, una situazione di inquinamen-

to da rifiuti tossici in una data località, è necessario guardare anche alla causa profonda (il razzismo strutturale, il *racial capitalism*) oltre alla causa immediata (la politica ambientale dell'amministrazione locale di quella data località).

Negli Usa, visti poc'anzi, la continuità storica del razzismo ambientale è legata ai caratteri originari, fondativi, del paese. Il fattore razza e la disparità razziale penetrano le radici della società e dello stato statunitense. Il razzismo, elemento costitutivo delle strutture sociali e istituzionali del paese, ne permea i processi economici e produttivi, le politiche statali e i processi normativi, e di conseguenza pervade l'assetto urbanistico, la configurazione dell'ambiente, l'organizzazione del territorio, la salute ambientale.

Riversatasi nel mercato del lavoro, nell'organizzazione del lavoro, nelle condizioni degli ambienti lavorativi, nelle dinamiche urbanistiche, territoriali e spaziali, la natura razziale dello stato e della società statunitense costituisce la causa profonda delle specifiche disuguaglianze ambientali che si trovano in questa o quella località, delle specifiche disuguaglianze razziali di salute riscontrabili in una data area, delle disuguaglianze di salute ambientale presenti qua e là nel paese (Henderson and Wells 2021). La costituzione storica di una linea di demarcazione razziale nel sistema dei rapporti sociali è la radice profonda di dinamiche concernenti il mercato del lavoro, la geografia abitativa, la vita quotidiana, le politiche statali, le politiche abitative, urbanistiche, territoriali, ambientali, che spesso vengono criticate e considerate come ingiuste. Allo stesso tempo questa linea di demarcazione razziale è la radice profonda di disuguaglianze ambientali, di salute, di salute ambientale, che altrettanto spesso risultano persistenti, ampie e profonde.

L'istituzionalizzazione della disuguaglianza e della segregazione razziale – confluite nelle dinamiche di mercato (del lavoro, della casa, della salute, etc.), nella pianificazione urbana, territoriale, industriale – ha fatto sì che l'ambiente stesso abbia vissuto un processo di razzializzazione. L'ambiente razzializzato (*racialized environment*) ha avuto conseguenze negative sulla condizione generale delle popolazioni di colore, dai redditi ai percorsi scolastici, dall'alloggio alla salute. Tale processo di razzializzazione dell'ambiente e del territorio non è un fenomeno limitato ai contesti urbani, anzi: storicamente è iniziato e si è sviluppato negli

ambienti rurali – caratterizzati dall'economia schiavista e dall'economia di piantagione, specialmente negli stati del Sud – dove si è radicato nelle strutture profonde della società locale nella forma di *agro-environmental racism* (Williams 2018).

Ora, dato questo radicamento strutturale del razzismo nella società statunitense, non è un caso che, in occasione delle proteste e delle rivolte seguite al vile assassinio di G. Floyd o alla disparità razziale nella mortalità da Covid-19 registratasi negli Usa, il movimento Black Lives Matter abbia affermato che il razzismo è tossico (*toxic racism*), che rappresenta un problema di salute pubblica e che è un esempio di crisi della salute pubblica.

In molti paesi dell'America Centrale e Meridionale la devastazione ambientale prodotta dall'intenso estrattivismo agroindustriale e minerario ha avuto un carattere schiettamente razzista, tanto che in queste terre – dissanguate da cinque secoli di rapina coloniale – ecocidio ed etnocidio sono termini che sono pronunciati di frequente e insieme. In Ecuador, per esempio, il razzismo si esprime sia nell'espropriazione o nell'accumulazione attraverso l'espropriazione del territorio ancestrale – che comprende l'espulsione forzata e la violenza – sia nella devastazione ambientale, che si ripercuote sulla salute e sui mezzi di sussistenza (Moreno Parra 2019).

La compromissione delle condizioni di vita e di salute determina la scomparsa più o meno lenta delle popolazioni indigene. Ne sa qualcosa il popolo Guaraní, che sulla propria pelle oggi vive, in forme nuove, la tragica esperienza del binomio razzismo ambientale-estrattivismo; esperienza vissuta nel passato nel contesto del colonialismo mercantile e delle sue *encomiendas*, oggi vissuta nel contesto del neocolonialismo finanziario e termonucleare.

Anche nel caso dei paesi dell'America Centrale e Meridionale il razzismo ambientale ha le proprie radici nella struttura sociale, nel sistema dei rapporti sociali dei paesi interessati, radici che affondano nel dominio coloniale. In questi paesi il colonialismo storico ha prodotto e lasciato in eredità società iper-polarizzate (con una massa di contadini poveri da un lato e un gruppo di proprietari fondiari latifondisti che detengono il potere politico dall'altro lato) e iper-militarizzate (con lo stato impegnato

prevalentemente nel controllo e nella repressione delle classi popolari per il mantenimento dell'ordine costituito).

Un caso emblematico è quello del Brasile, che in questo volume è oggetto di tre lavori (Marli et alii; Passos; Rougeon et alii). Nonostante un'immagine di paese multiculturale in cui domina l'armonia tra bianchi, neri e marroni, il passato coloniale, schiavistico e razzista del Brasile è più vivo che mai ed è ancora molto radicato nella struttura sociale, nella vita quotidiana. Negli ultimi tre decenni il Brasile è cresciuto economicamente, il suo Pil è cresciuto e il paese è entrato nei circuiti del mercato mondiale; allo stesso tempo le disuguaglianze interne sono aumentate aspramente, così che oggi il Brasile si presenta come un paese più ricco (a livello di Pil globale, di produzione industriale, di export) ma più disuguale. La crescita economica ha prodotto nel medio periodo un leggero miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni di colore (Marcia and Prates 2019), tuttavia persistono profonde disuguaglianze razziali che toccano le popolazioni indigene, i discendenti degli africani, gli immigrati, e che riguardano tutte le sfere della vita sociale, dall'accesso al mercato del lavoro alle occupazioni, dal tasso di disoccupazione ai redditi, dalla condizione di salute alla condizione abitativa (Gonçalves 2018, Heringer 2002, Ibge 2019). La profonda disuguaglianza razziale presente in questo paese ha determinato tra le popolazioni di colore condizioni di vita e di lavoro durissime, grandi difficoltà nell'accesso al sistema sanitario e nella tutela della salute, che, con l'arrivo della pandemia, si è riflessa sulla esposizione, infezione e trasmissività del virus nonché sulla mortalità da Covid-19 (Perocco 2021).

L'eredità vivente del razzismo, elemento strutturale della società moderna

Quindi, dietro alla persistenza e alla diffusione dell'ingiustizia ambientale c'è l'eredità vivente del razzismo. Fattore strutturale, sistemico ed endemico della società moderna, elemento costitutivo e organico del capitalismo, il razzismo rimanda ad un rapporto materiale di sfruttamento tra razze, classi, generi e nazioni, rimanda ad un rapporto sociale di dominazione che comprende una dimensione ideologica che naturalizza,

giustifica e legittima lo sfruttamento. Il razzismo è la disuguaglianza, il razzismo è disuguaglianza.

Il razzismo, osserva Basso (2000), inferiorizza idealmente chi è già in una condizione materiale di inferiorità e sfruttamento. La bestializzazione fisica, psichica e morale dello schiavo nero, la disumanizzazione del colonizzato, la dichiarazione di inferiorità naturale dei popoli non bianchi, ha conservato e riprodotto il rapporto sociale di dominazione dell'Europa colonialista sui popoli colonizzati. Il colonialismo ha costituito pertanto il fondamento storico e materiale del razzismo: se l'Europa è stata la culla del razzismo (come osservava Mosse), il razzismo è il figlio primogenito del colonialismo.

La stessa dottrina razziale è sorta come ideologia dell'inferiorizzazione dei neri e degli indios, in particolare come ideologia della schiavitù dei neri nelle piantagioni americane, fungendo da supporto ideologico allo schiavismo e al sistema coloniale. L'ideologia coloniale ha giustificato lo sfruttamento delle colonie e legittimato la schiavitù (che dava valore alle colonie), dando vita all'elaborazione della dottrina razziale. Radicata in rapporti materiali disuguali preesistenti ad essa, la dottrina razziale ha prodotto nel tempo un'immagine dei colonizzati, dei neri, come esseri inferiori per natura: esseri indolenti, abulici, primitivi, appena scesi dall'albero, infantili, senza voglia di lavorare, privi di ingegno, volontà, determinazione, spirito, personalità, slancio, arguzia – qualità “naturali”, invece, dell'uomo bianco, borghese, europeo. In queste immagini e retoriche di allora, si ritrovano i *leitmotiv* dei discorsi che giustificano e normalizzano le varie forme di razzismo, ivi comprese l'ingiustizia ambientale, le disuguaglianze razziali di salute.

L'autore sottolinea che il razzismo è l'ideologia della divisione internazionale del lavoro prodotta dal colonialismo ed emersa con il capitalismo, ideologia funzionale allo sviluppo mondiale disuguale combinato, e organica all'esistenza di paesi specializzati nel fornire materie prime e braccia a buon mercato e di paesi specializzati nell'assimilare le risorse altrui – ovvero, per dirla con le parole di Galeano, paesi specializzati nel rimetterci e paesi specializzati nel guadagnarci.

Ma il razzismo è anche l'ideologia dello sfruttamento dei proletari e delle donne, cioè della divisione sociale del lavoro. Esso si regge sull'oppressione di classe (classismo) e di genere (sessismo), oltre che sull'oppressione di razza; e nell'essere l'ideologia della razza sociale dei neri, dei

proletari, delle donne, è un'arma sia contro i popoli colonizzati sia contro la classe-che-vive-di-lavoro¹⁰, contro i proletari della metropoli. Il rifiuto della mescolanza dei sanguini (oggi delle culture) contiene ed esprime la volontà di produrre e mantenere questo insieme di disuguaglianze.

Pertanto, osserva l'autore, il razzismo si trova all'incrocio tra la divisione internazionale del lavoro (la divisione del mondo in nazioni dominanti e nazioni dominate) e la divisione sociale del lavoro (la divisione della società in classi sociali). E pertanto rinvia all'essenza e allo sviluppo del capitalismo, alla posizione che vi occupa la razza sociale dei neri, dei proletari, delle donne: il razzismo nasce nel, con e per il capitalismo. Ed è, come sottolinea Wallerstein (1988), la formula magica che consente al capitalismo di minimizzare i costi di produzione, a partire dal costo del lavoro, e di minimizzare i costi del disordine politico, aumentando il più possibile, attraverso le divisioni e le ostilità razziali, la stratificazione della forza lavoro. Il razzismo comprime i costi di produzione e di riproduzione sociale, ma al contempo inietta il virus della differenziazione e dell'odio tra popoli e razze: è un'arma di oppressione di massa, ma anche un'arma di divisione di massa.

La stessa dottrina razziale – che non rimane sospesa nel mondo delle idee e senza conseguenze sulla realtà concreta – è volontaristica, fa appello alla lotta contro le razze inferiori e contro le classi popolari. Essa persegue attivamente, con la lotta politica, la lotta culturale, la lotta ideologica, la disuguaglianza tra razze, classi, generi e nazioni: chiama alla lotta, incita all'azione, sprona ad agire per tenere sotto e segregate le razze considerate inferiori; si fa politica di stato, politica razziale, mobilitazione politica, attività di partito, anche nell'ambito urbanistico, territoriale, ambientale.

Dato che riguardano la disparità sociale, le strutture della disuguaglianza, condizioni di vita ineguali, la questione razziale rimanda di fatto alla questione sociale. Quella razziale è una grande questione sociale, del tempo di ieri e del tempo di oggi. Lo stesso razzismo ambientale, che colpisce innanzitutto le popolazioni di colore, interessa la *working class* nella sua interezza, coinvolge globalmente le classi popolari – le quali subiscono in maniera più acuta le disuguaglianze ambientali e le disuguaglianze di salute ambientale in ragione della loro situazione sociale, lavorativa, abitativa, etc. Senza andare troppo lontano, l'impatto disuguale – non

10. Usando un'espressione di Antunes.

lungo le linee razziali ovviamente, ma lungo linee di classe – delle lavorazioni industriali sulla salute degli abitanti di Monfalcone¹¹ e Marghera (largo uso di amianto nei cantieri navali), Taranto (l'Ilva), Casale Monferato (produzione di amianto), ne è un esempio emblematico.

Il razzismo ambientale: un esempio di razzismo istituzionale, effetto delle barriere razziali e di classe

Fenomeno storicamente determinato, il razzismo – come rapporto sociale e come ideologia – si propaga dall'alto al basso della società, dalle classi dominanti e dai ceti colti alle classi popolari, nella dimensione di razzismo dottrinale e razzismo istituzionale, attecchendo tra la massa della popolazione nella dimensione di razzismo popolare. I legami tra razzismo dottrinale, razzismo istituzionale e razzismo popolare sono molto stretti, ma pur sempre all'interno di precisi rapporti di determinazione tra queste tre dimensioni.

Storicamente fucinato dalle classi agiate, dalle élite economiche, politiche e culturali, il razzismo dottrinale cammina mano nella mano con il razzismo istituzionale. Il razzismo istituzionale applica e mette in pratica la dottrina razziale, attraverso prassi sociali, politiche statali, pratiche amministrative, discorsi pubblici. Senza giustificarne l'esistenza, il razzismo popolare è socialmente appreso e assimilato dall'esterno, e pertanto reversibile: è l'ideologia razziale che, mistificando tutto e rovesciando la realtà, fa apparire il razzismo come frutto dell'ignoranza o della paura della massa della popolazione. Il fatto che il razzismo arrivi dall'alto e si propaghi tra la massa della popolazione non assolve l'uomo comune dall'essere razzista, tuttavia è necessario sottolineare che il razzismo ha radici e determinazioni sociali ben precise: alligna tra la massa della popolazione, ma sorge altrove. Si sa dove si radica, ma si sa anche dove nasce.

Il razzismo ambientale, come le altre forme di razzismo (dal *welfare racism* all'islamofobia, dal razzismo anti-africano alla Romfobia), si alimenta alla fonte della dottrina razziale, la quale per definizione è anti-uguagliataria, gerarchizzante, elitaria, proclama la disuguaglianza. Che sia razzismo biologico, spirituale o culturale, o un insieme di tutto ciò come

11. Su Monfalcone, per esempio, si veda il bel libro di Morena (2000).

spesso accade, la dottrina razziale stabilisce la disuguaglianza naturale ed eterna tra razze, popoli, culture; sancisce la gerarchia delle razze con al vertice quella bianca (caratterizzata da laboriosità, intelligenza, disciplina, volontà, costanza, spiritualità, dignità, bellezza, equilibrio, controllo) e al fondo quella nera (caratterizzata da pigrizia, idiozia, ottusità, disordine, inettitudine, instabilità, animalità, eccesso); dichiara la naturale predisposizione delle razze considerate inferiori a servire le razze considerate superiori e a vivere in loro funzione; asserisce l'innata ostilità tra le razze e il decadimento delle razze superiori derivante dal contatto con le razze inferiori.

Quest'ultimo punto è centrale nel razzismo ambientale. Secondo la dottrina razziale, le razze – in quanto radicalmente diverse per natura – non sono portate a stare insieme e a mescolarsi, laddove la mescolanza tra di esse produce la decadenza fisica e spirituale della razza superiore, la più esposta al declino. La mescolanza, la commistione dei sangui, dei popoli, delle culture, è il male assoluto: lo scambio tra le razze (oggi delle culture) è l'inizio della fine. Le teorie, le politiche, le pratiche e i discorsi sottostanti il razzismo ambientale – che molto spesso ha al proprio centro la segregazione e l'isolamento delle popolazioni di colore, la separazione abitativa e urbanistica – attingono da questa specifica tesi sull'innata ostilità tra le razze (e le culture).

Nel razzismo ambientale non manca la dimensione del razzismo popolare, che è costituita, ad esempio, dall'insieme di atteggiamenti, comportamenti e discorsi dell'uomo della strada che difendono la segregazione residenziale, lo *zoning*, il *redlining*, che attribuiscono l'incuria urbana e il degrado ambientale all'ignoranza, all'incapacità e alla pigrizia delle popolazioni di colore. Ma è quella del razzismo istituzionale la dimensione fondamentale nel razzismo ambientale. Politiche, pratiche e discorsi di istituzioni statali, politiche, economiche e culturali hanno un ruolo basilare nel processo di produzione e accumulazione tra le popolazioni di colore di disuguaglianze abitative, urbanistiche, ambientali, di salute e di salute ambientale. Il mercato – l'istituzione fondamentale della società moderna – è il protagonista delle realtà caratterizzate da eccesso di malattie e mortalità, da ambienti nocivi e insalubri "riservati" a gruppi razzializzati.

L'esclusione sociale, la segregazione lavorativa, la concentrazione di specifici gruppi di lavoratori in luoghi di lavoro insalubri e in mansioni

nocive; l'isolamento spaziale, la segregazione urbana, la concentrazione abitativa in aree malsane, insalubri, con pochi servizi, difficili da raggiungere a causa di barriere naturali o artificiali; l'ubicazione di produzioni e siti nocivi, tossici, inquinanti, presso quartieri o zone abitate in prevalenza da popolazioni di colore e gruppi razzializzati; la zonizzazione di *popolazioni di colore* presso produzioni o siti nocivi, tossici, inquinanti; la discriminazione nelle politiche ambientali e nelle prassi amministrative riguardanti l'ambiente, l'urbanistica, il territorio; l'esclusione dai processi e dai luoghi di definizione delle politiche urbanistiche, dei progetti ambientali¹²: sono tutti meccanismi e processi istituzionali (ossia delle istituzioni sociali, politiche, economiche, statali, nel loro complesso, non solo dello stato) che determinano la sovra-esposizione delle popolazioni di colore ad ambienti e agenti insalubri, malsani, tossici, che favoriscono tra queste popolazioni iper-suscettibilità e iper-vulnerabilità sanitaria, che generano tra di esse la sovra-rappresentazione di determinate malattie.

Arrivati a questo punto, è necessario sottolineare che cosa sono queste conseguenze sociosanitarie e che cosa c'è dietro di esse, e lo facciamo con degli esempi.

Le politiche e le pratiche discriminatorie attuate dalle istituzioni costituiscono un epifenomeno del sottostante sistema dei rapporti sociali (disuguali) di classe e di razza. In questo senso lo *zoning*, da cui può derivare una situazione di disuguaglianza di salute, è l'esito, parafrasando Poulantzas, della determinazione strutturale di classe e di razza sugli agenti sociali – istituzioni comprese.

Altro esempio: la distribuzione diseguale delle patologie correlate all'inquinamento atmosferico secondo linee razziali, derivante da una ubicazione abitativa differenziata, è l'effetto di sistema di rapporti sociali (disuguali) tra classi e razze, rapporti che, a loro volta, sono la conseguenza del sistema storicamente determinato dei rapporti sociali e della divisione sociale (razziale) del lavoro. Da questa osservazione deriva che la sovra-rappresentazione delle malattie respiratorie tra le popolazioni di colore, determinata da disuguaglianze abitative, costituisce soltanto il valore di un indice, è l'effetto di ciò che viene designato come disuguaglianze

12. La perdita del patrimonio di salute causata dal razzismo ambientale costituisce a sua volta un fattore di esclusione dal mercato del lavoro, impoverimento (economico, educativo, etc.) e stigmatizzazione. E ciò rafforza il razzismo, il quale certifica come naturale l'inferiorità sociale dei gruppi razzializzati.

sociali di salute, tuttavia queste disuguaglianze sociali di salute a loro volta sono l'effetto delle barriere razziali e di classe.

Dopodiché, in quanto pensiero organico e sistematizzato, ossia in quanto ideologia e insieme composito di teorie, la dottrina razziale possiede strumenti di neutralizzazione degli attacchi dall'esterno (ad esempio l'accusa di razzismo) e strumenti di auto-occultamento (non presentandosi come razzismo, travestendosi da antirazzismo).

Così, ad esempio, il discorso razzializzato sull'ambiente (*racialized environmental discourse*) imputa alle popolazioni di colore la responsabilità delle disuguaglianze ambientali, di salute e di salute ambientale di cui soffrono, ribaltando il rapporto tra causa ed effetto. Il discorso razzializzato sull'ambiente addita le popolazioni di colore di non saper gestire l'ambiente, il territorio, i propri spazi di vita, a causa del loro stile di vita, delle loro innate caratteristiche naturali, culturali o spirituali, e così via.

Il discorso razzializzato sull'ambiente occulta le origini storico-sociali dei problemi ambientali e allo stesso tempo nasconde il razzismo ambientale, attribuendo la responsabilità delle disparità e dei problemi socio-ambientali alle popolazioni di colore. Dipingendole come pigre, iper-fertili, immorali, fraudolente, le biasima di aver scelto male l'abitazione o la scuola, di non sapersi curare, di trascurare il territorio.

Tra le popolazioni di colore c'è una più alta percentuale di malattie respiratorie legate all'inquinamento? “Colpa loro, perché sono andate ad abitare in zone industriali”. Così, è anche sulla base di queste mistificazioni e discorsi pubblici (dominanti) che governi centrali e amministrazioni locali emanano provvedimenti che non tengono conto dei bisogni e dei problemi delle popolazioni di colore o che vanno proprio contro di esse – in quanto sono ritenute la causa dei problemi urbani o ambientali.

Razzismo, salute e Covid-19: nuove disuguaglianze razziali di salute nella sindemia

La questione del rapporto tra razzismo e salute, tra razzismo e disuguaglianze di salute, delle disuguaglianze razziali di salute – ovvero la sovra-rappresentazione di morbilità e mortalità tra le popolazioni di colore in ragione del fattore razziale –, è nota ed accertata da molto tempo (Corradi 2008; Gee and Ford 2011; Perry 2021).

La pandemia da Sars-Cov-2 ha replicato tale questione e tale rapporto, che si è riflesso nella esposizione, trasmissività e suscettibilità al virus, nella severità della malattia e nella mortalità da Covid-19. Una mole di ricerche ha messo in luce che il Covid-19 non è stato un *great equalizer*: la pandemia ha interessato la popolazione – in particolare le classi sociali e le professioni – in maniera differenziata. La possibilità di contrarre il virus, la prevenzione e la cura del Covid-19, la morbilità e la mortalità sono risultate legate anche a fattori sociali, in particolare alla posizione nella struttura sociale. Le classi popolari e i gruppi deprivati si sono rivelati più suscettibili, in ragione di condizioni sociali, economiche e ambientali peggiori.

Il Covid-19 ha colpito soprattutto anziani e individui affetti da gravi patologie (cancro, disturbi cardiovascolari, diabete mellito tipo 2, patologie del sistema immunitario, broncopneumopatia cronica ostruttiva); tuttavia è bene da ricordare che, in una prospettiva di salute globale, tali patologie sono legate anche alle disuguaglianze nei determinanti sociali di salute, ai fattori sociali (professione, reddito, istruzione) e alle condizioni di vita dell'individuo, ovvero alla condizione di classe. Pertanto, non solo la possibilità di contrarre il virus, ma anche la possibilità di subire gravi complicanze o di morire da Covid-19, è correlata alla posizione nella struttura sociale, la quale, materializzandosi nel gradiente sociale di salute, influenza la vulnerabilità al Covid-19 (e alle malattie in generale).

Gravlee (2020) – nel ricordare che le pandemie seguono le linee di faglia della società – ha sottolineato che con il Covid-19 si sono verificate le condizioni specifiche della sindemia, che, riprendendo la definizione di Singer (2009), definisce come il risultato della combinazione tra *disease concentration* («the co-occurrence or clustering of multiple epidemics as a result of large-scale, political-economic forces and adverse social conditions») e *disease interaction* («the ways that overlapping epidemics exacerbate the health effects of adverse social conditions, either through biological interactions between disease states or through interactions between biological and social processes») (p. 2).

Con il Covid-19 si è verificata una sindemia – ossia l'insieme di condizioni endemiche ed epidemiche strettamente correlate (Hiv, tubercolosi, Mst, epatite, cirrosi, mortalità infantile, abuso di droghe, suicidio, omicidio), influenzate e sostenute da un complesso di fattori economici e

sociali (Singer 1996, 99) – derivante dall'interazione tra malattia infettiva (che è contratta in maniera differente in base al gradiente sociale) e malattie non trasmissibili (che sono distribuite in maniera disuguale in base al gradiente sociale). Cosicché, come già successo nel passato e di recente in occasione di altre epidemie influenzali, il Covid-19 ha colpito la popolazione in maniera differenziata: morbilità e mortalità si sono distribuite in maniera disuguale lungo i fattori di classe, razza, genere, territorio.

Molti studi hanno evidenziato che l'impatto disuguale del Covid-19 sulla salute della popolazione è legato anche al fattore razza (in quanto realtà sociale, non biologica), al razzismo (in quanto rapporto sociale). In molte parti del mondo sono emerse disparità razziali nella morbilità e nella mortalità (Perocco 2021).

In riferimento agli Usa, Gravlee (2020) ha osservato che qui c'è stata una peculiare situazione sindemica: il razzismo ha avuto un peso rilevante sull'impatto sanitario del Covid-19, con conseguenze alquanto peggiori per la popolazione afroamericana – ma anche per i latinos e i nativi. La condizione generale dei neri, storicamente contrassegnata da esclusione e discriminazione, ha rappresentato l'humus in cui si è sviluppata la sindemia da Covid-19: il razzismo ha costituito «a fundamental cause of racial inequities in disease concentration. This perspective sees the social patterning of hypertension, diabetes, and now Covid-19 as culminating from a system of racial oppression» (p. 4).

Laster Pirtle (2020) ha sottolineato l'importanza nel contesto statunitense del *racial capitalism* nella creazione di effetti sanitari differenziati tra la popolazione generale e di conseguenze sanitarie più pesanti per i neri: «racism and capitalism mutually construct harmful social conditions that fundamentally shape Covid-19 disease inequities because they (...) replicate historical patterns of inequities within pandemic» (p. 504). Jacobs (2021) ha evidenziato che il *racial capitalism* ha generato nel tempo una situazione tale che le popolazioni di colore si sono ritrovate alquanto vulnerabili di fronte alla pandemia e che ha prodotto tra di esse un disastro sociosanitario.

Per diversi paesi occidentali, in cui il fattore razziale è centrale, tra i determinanti sociali alla base delle disuguaglianze di salute Covid-correlate è da annoverare anche il razzismo: cattive condizioni lavorative, abitative

e sanitarie, carenze nutrizionali, prodotte dal razzismo strutturale, hanno fatto sì che le popolazioni di colore abbiano affrontato la pandemia con un patrimonio di salute logorato o comunque peggiore rispetto alla popolazione generale. Il caso dell'Inghilterra, che ha visto una profonda disparità razziale nella morbilità e nella mortalità, è emblematico (Jefferys 2022). Negli Usa, le disparità razziali registrate nei livelli di positività, severità, co-morbilità e mortalità da Covid-19 sono il frutto di ampie e profonde disuguaglianze razziali (e di classe) che storicamente e strutturalmente affliggono la popolazione afroamericana in tutti gli ambiti della vita sociale – dal lavoro alla condizione economica, dall'abitazione all'istruzione, dalla salute al sistema giudiziario, dalla nascita alla morte (Massey and Denton 1993), perfino all'aria che si respira (Novick 1995). La grande crisi economica del 2008, oltre ad una forte polarizzazione sociale, ha determinato un aspro impoverimento della popolazione nera, acuitosi con la crisi da coronavirus, la quale ha allargato e approfondito le disuguaglianze razziali in tutti gli ambiti della vita sociale. Laster Pirtle (2020) ha ragione quando osserva che «Covid-19 is showing us who we are... again» (p. 506).

Incroci letali nell'era eco-pan-sindemica: razzismo ambientale, pandemia, crisi ecologico-sociale.

Nei paesi occidentali la disparità razziale di salute Covid-correlata si deve alla disuguaglianza razziale strutturata ivi esistente – la quale si riflette nella disparità dei determinanti sociali di salute (lavoro, casa, alimentazione, istruzione, etc.), ovvero si deve a disparità che preesistevano alla pandemia e che affondano le proprie radici nel razzismo storico, sistemico, in secoli di oppressione e violenza.

Rispetto a disuguaglianze razziali di salute, gli studi – due dei quali pubblicati in questo volume – hanno messo in luce che gli ambienti degradati e i contesti tossici favoriscono la morbilità e la mortalità da Covid-19, e che il razzismo ambientale aumenta per le popolazioni di colore l'esposizione al virus Sars-Cov-2 e la vulnerabilità alla malattia Covid-19. Sovra-esposte all'inquinamento ambientale e con una scarsa assistenza sanitaria, per le popolazioni di colore il razzismo ambientale costituisce uno specifico fattore di rischio rispetto alla pandemia. Come evidenziato

in precedenza, il razzismo ambientale crea e perpetua profonde disuguaglianze nell'esposizione all'inquinamento ambientale (particolato; inquinamento da piombo presente nell'acqua, suolo e aria; sostanze chimiche tossiche come l'arsenico; gas tossici, diossine e bifenili policlorurati, etc.) e nelle malattie derivanti da tale sovra-esposizione (patologie all'apparato respiratorio, malattie del sangue, etc.). Ora, ciò rende le popolazioni di colore particolarmente vulnerabili alle pandemie come quella attuale da nuovo Coronavirus. La combinazione tra fattori genetici individuali, fattori socioeconomici, stili di vita, condizioni ambientali, determina conseguenze particolarmente negative su queste popolazioni.

Nei paesi occidentali le popolazioni di colore sono spesso concentrate in zone dall'ambiente degradato, dove sono esposte fin dalla nascita ad alti livelli di aria inquinata, smog da traffico, esalazioni di siti industriali, sostanze chimiche tossiche provenienti da aree industriali o discariche di rifiuti tossici e pericolosi, con conseguenze negative sull'aspettativa di vita e sull'aspettativa di vita buona. L'esposizione ad alti livelli di inquinamento atmosferico facilita l'asma, l'enfisema, la bronchite cronica, problemi cardiorespiratori, il cancro; pertanto le condizioni e le disparità ambientali legate all'inquinamento atmosferico sono rilevanti per una pandemia come quella da nuovo coronavirus, tanto che alcune ricerche hanno suggerito l'esistenza di una relazione tra inquinamento atmosferico e mortalità da Covid-19 (Wu et alii 2020).

L'accumulazione di questi svantaggi nel corso della vita e un patrimonio di salute compresso aumentano per le popolazioni di colore i rischi Covid-correlati. In riferimento agli Usa, Njoku (2021) riporta che nel tratto del fiume Mississippi tra New Orleans e Baton Rouge, soprannominato Cancer Alley, i residenti dell'area «are 50 times more likely to get cancer than the average American and area counties have reported some of the highest Covid-19 death rates in the USA (...) People residing in areas with poor air quality suffer more Covid-19 complications, including longer hospital stays due to respiratory or cardiovascular problems that are worsened by environmental factors (...)» (p. 3). Diversi studi hanno dimostrato che nelle aree con elevato inquinamento atmosferico vi sono alti livelli di infezione e di mortalità da Covid-19, che interessano maggiormente le popolazioni di colore (Ellis 2021; Pennea et alii 2021; Powers et alii 2021; Washington 2020). In pratica, l'accumulo intergenerazionale, plurisecolare, del razzismo sistemico, ha influito sui risultati

sanitari della pandemia – per le popolazioni di colore sostanzialmente peggiori.

Tra le popolazioni di colore degli Stati Uniti sono presenti livelli di piombo (sia da inquinamento atmosferico sia da inquinamento del suolo) particolarmente elevati, specialmente tra i bambini – già dalla nascita. L'esposizione al piombo, un elemento tossico che si accumula nell'individuo e che colpisce diversi sistemi del corpo umano, favorisce malattie cardiache, ictus, problemi polmonari, aumentando la vulnerabilità al Covid-19. Sarà un caso, ma vale la pena segnalare che nella contea di Genesee – in cui si trova la tristemente famosa città di Flint, sopramenzionata – sono stati registrati i tassi più alti di decessi da Covid-19 di tutto lo stato del Tennessee (Njoku 2021). Powers et alii (2021) hanno inoltre evidenziato che livelli più alti di alcuni PFAS (sostanze perfluoroalchiliche), anche questi più elevati tra le popolazioni di colore, possono essere associati al rischio di aggravamento del Covid-19.

Lein e altri in questo numero – nel mettere in luce che la disparità razziale nel tasso di mortalità Covid-correlata è attribuibile a sottostanti peggiori condizioni di salute tra le popolazioni di colore (diabete, asma, ipertensione e obesità) che predispongono gli individui colpiti dal Covid-19 a esiti negativi – sottolineano che le esposizioni ambientali influenzano la suscettibilità individuale al Covid-19. Nel ricordare che le popolazioni di colore sono esposte a un'aria più inquinata rispetto ai bianchi a parità di status socioeconomico, osservano che studi di diversi paesi hanno individuato un legame tra inquinamento atmosferico e tassi più elevati di decessi correlati al Covid-19.

Se consideriamo tutto ciò che abbiamo esposto finora, vediamo che di fronte a noi c'è una situazione sindemica, situazione che negli anni Novanta era stata individuata tra le popolazioni di colore in relazione all'infezione da HIV e che ora si ripete con il Covid-19. Tuttavia la situazione di fronte a noi è, oltre che specifica, anche più complessa, poiché si presenta una inedita combinazione tra razzismo tossico e razzismo pandemico, tra capitalismo tossico e capitalismo pandemico appunto. Inoltre non si tratta “solo” di sindemia, ma di una pan-sindemia dalle profonde radici ecologico-sociali che ci fa parlare di eco-pan-sindemia.

A questo riguardo Powers et alii (2021) sottolineano che questa situazione è caratterizzata da “eco-pandemic injustice”, da razzismo eco-pan-

demico, in cui vi è un rapporto stretto tra malattie infettive globali come il Covid-19 e sistemi ecologico-sociali, in cui eventi come il Covid-19 “mostrano e acutizzano le disuguaglianze strutturali lungo le linee di salute ambientale che contribuiscono alla morbilità e alla mortalità più elevata tra le popolazioni di colore” (p. 222, tda).

Ora, evitando di cadere nel catastrofismo, che non ci piace, è necessario evidenziare la congiunzione, la sovrapposizione, tra cambiamento climatico, capitalismo pandemico, eco-pan-sindemia e razzismo ambientale. Una congiunzione che presenta una figura *monstre*, il razzismo eco-pandemico. Questa connessione tossica tra disuguaglianze (di salute, di salute ambientale), capitalismo virale e devastazione ambientale, questa convergenza fatale tra razzismo ambientale e pandemia è fonte di disastri e va combattuta – con un autentico antirazzismo di classe.

Le lotte contro il razzismo ambientale

I fenomeni e i processi esaminati in precedenza, che unitariamente conducono allo sfruttamento umano e allo sfruttamento ambientale, non sono onnipotenti e ineluttabili. Il mondo è costellato di lotte contro la distruzione della natura, contro il razzismo ambientale e i relativi circoli viziosi; ai quattro angoli del pianeta ci sono mobilitazioni e movimenti di resistenza a favore della salute, della salute ambientale, del diritto alla salute, dei diritti sociali¹³. Dalla singola mobilitazione locale focalizzata su una questione specifica ai grandi movimenti transnazionali, le lotte per la giustizia ambientale hanno mobilitato un numero crescente di gruppi e individui contro i lasciti del capitalismo, contro le sue pratiche di depredazione del territorio e di esclusione. In queste lotte per la salute e per l'ambiente, contro il razzismo, le donne hanno avuto un ruolo centrale; in molti luoghi le donne hanno sollevato la questione della giustizia ambientale tra le comunità svantaggiate e vulnerabili, hanno acceso e organizzato il conflitto eco-territoriale e ambientale. In questo contesto spesso sono emerse lotte eco-femministe, che hanno sottolineato la differenza

13. Più di qualche volta i conflitti eco-territoriali sparsi nel mondo sono di fatto delle lotte contro il razzismo ambientale o comunque contengono anche tale aspetto. Ad esempio si veda Casanova Casañas 2021.

di genere nell'affrontare le questioni ambientali e una critica profonda al sistema patriarcale capitalistico.

Queste lotte – che come mostra Ruffini in questo volume possono anche avere delle forme artistiche – potenzialmente fanno parte dell'insieme delle lotte sociali presenti nel mondo. Esse costituiscono un banco di prova delle lotte sociali e allo stesso tempo danno indicazioni sul conflitto sociale. La recrudescenza del razzismo istituzionale – portata all'attenzione dell'opinione pubblica da movimenti quali Black Lives Matter, Common Ground Collective dopo l'uragano Katrina, Standing Rock Coalition, dalle lotte delle comunità indigene del Sud e del Nord del mondo contro l'economia estrattivista e i trasferimenti forzati di popolazione causati da grandi opere, da cambiamento climatico e da devastazione ambientale – si è manifestato anche e ancor di più nella pandemia. Durante la pandemia, però, hanno assunto rilievo anche nuove lotte a favore della sanità pubblica e della salute dei lavoratori. Per l'uguaglianza in salute.

Riferimenti bibliografici

- Basso, Pietro. 2000. *Razze schiave e razze signore*. Milano: Franco Angeli.
- Basso, Pietro. 2010. *Razzismo di stato*. Milano: Franco Angeli.
- Bentlyewski, Robert and Mina Juhn. 2020. "Systemic Inequality. Race, Place, and Pollution: The Deep Roots of Environmental Racism". *For-dham Law Review Online*, 89(17): 74-85.
- Brulle, Robert and David Pellow. 2006. "Environmental Justice: Human Health and Environmental Inequalities". *Annual Review of Public Health*, 27: 3.1-3.22. <http://doi.org/10.1146/annurev.publhealth.27.021405.102124>
- Bullard, Robert. 1990. *Dumping in Dixie: Race, Class, and Environmental Quality*. Boulder: Westview Press.
- Bullard, Robert. 1993a. "The Threat of Environmental Racism". *Natural Resources & Environment*, 7(3): 23-26, 55-56.
- Bullard, Robert 1993b. *Confronting Environmental Racism: Voices from the Grassroots*. Boston: South End Press.
- Bullard, Robert. 2001. "Environmental Justice in the 21st Century: Race Still Matters". *Phylon*, 49(3/4), 151-171.

- Carruthers, David. 2008. *Environmental justice in Latin America: problems, promise, and practice*. Cambridge: MIT Press.
- Casanova Casañas, Laura. 2021. “Megaproyectos y conflictos ecoterritoriales. El caso del Tren Maya”, 46: 139-159. <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=7797748>
- Clement, Viviane et alii. 2021. *Groundswell Part 2: Acting on Internal Climate Migration*. Washington: World Bank. <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/36248>
- Corradi, Laura. 2008. *Salute e ambiente. Disuguaglianze di salute e diversità*. Roma: Carocci.
- Costner, Pat and Joe Thornton. 1990. *Playing with Fire: hazardous waste incinerator*. Greenpeace: Washington, D.C.
- Ellis, Ashley. 2021. *Examining an intersection of environmental justice and COVID-19 risk assessment: a review*. University of Tennessee, Honors Theses. <https://scholar.utc.edu/honors-theses/347/>
- Foster, John Bellamy. 1999. *The Vulnerable Planet*. New York: Monthly Review Press.
- Foster, John Bellamy, Clark, Brett and Richard York. 2011. *The Ecological Rift: Capitalism's War on the Earth*. New York: Monthly Review Press.
- Gee, Gilbert and Chandra Ford. 2011. “Structural Racism and Health Inequities: Old Issues, New Directions”. *Du Bois review: social science research on race*, 8(1): 115-132. <http://doi:10.1017/S1742058X11000130>
- Gonçalves, Renata. 2018. “Quando a questão racial é o nó da questão social”. *Katálysis*, 21(3): 514-522.
- Henderson, Shree and Rebecca Wells. 2021. “Environmental Racism and the Contamination of Black Lives: A Literature Review”. *Journal of African American Studies*, 25: 134-151. <https://doi.org/10.1007/s12111-020-09511-5>
- Heringer, Rosana. 2002. “Desigualdades raciais no Brasil: síntese de indicadores e desafios no campo das políticas públicas”. *Cad. Saúde Pública*, 18: S57-S65. <http://dx.doi.org/10.1590/S0102-311X2002000700007>
- Ibge. 2019. *Desigualdades Sociais por Cor ou Raça no Brasil*. Rio de Janeiro: IBGE. <https://www.ibge.gov.br/>
- Jacobs, Fayola. 2021. “Beyond Social Vulnerability: COVID-19 As a Disaster of Racial Capitalism”. *Sociologica*, 15(1): 55-65. <https://doi.org/10.6092/issn.1971-8853/11659>

- Jefferys, Stephen. 2022. "In A Country Boasting a Welfare State, Do Black Lives Matter Less?". Pp. 199-227 In *Racism in and for the Welfare State*, editor F. Perocco. London: Palgrave.
- Laster Pirtle, Whitney. 2020. "Racial Capitalism: A Fundamental Cause of Novel Coronavirus (COVID-19) Pandemic Inequities in the United States". *Health Education & Behavior*, 47(4): 504-8. <https://doi.org/10.1177/1090198120922942>
- Marcia, Lima and Ian Prates. 2019. "Racial Inequalities in Brazil: A Persistent Challenge". Pp. 113-134 In *Paths of Inequality in Brazil: A Half-Century of Changes*, editor M. Arretche. Cham: Springer.
- Massey, Douglas and Nancy Denton. 1993. *American Apartheid*. Cambridge: Harvard University Press.
- McGurty, Eileen. 1997. "From NIMBY to Civil Rights: The Origins of the Environmental Justice Movement". *Environmental History*, 2(3), 301-323.
- McGurty, Eileen. 2000. "Warren county, nc, and the emergence of the environmental justice movement: Unlikely coalitions and shared meanings in local collective action". *Society and Natural Resources*, 13(4): 373-387. <https://doi.org/10.1080/089419200279027>
- Mohai, Paul and Bunyan Bryant. 1992. "Environmental Racism: Reviewing the Evidence". Pp. 163-175 In *Race and the Incidence of Environmental Hazards: A Time for Discourse*, editors P. Mohai and B. Bryant. Boulder: Westview Press.
- Morena, Alessandro. 2020. *Polvere. Storia e conseguenze dell'uso dell'amianto ai cantieri navali di Monfalcone*. Udine: Kappa Vu.
- Moreno Parra, Maria. 2019. "Racismo ambiental: muerte lenta y despojo de territorio ancestral afroecuatoriano en Esmeraldas". *Íconos*, 64: 89-109. <http://dx.doi.org/10.17141/iconos.64.2019.3686>
- Njoku, Anuli 2021. "COVID-19 and Environmental Racism: Challenges and Recommendations" . *European Journal of Environment and Public Health*, 5(2), em0079. <https://doi.org/10.21601/ejeph/10999>
- Novick, Michael. 1995. *White Lies, White Power*. Monroe: Common Courage Press.
- Park, Lisa and David Pellow. 2019. "Forum 4: the environmental privilege of borders in the anthropocene". *Mobilities*, 14(3): 395-400. <https://doi.org/10.1080/17450101.2019.1601397>

- Pellow, David. 2017. *What is Critical Environmental Justice?* Cambridge: Polity.
- Perocco, Fabio. 2018. “La crescita strutturale delle disuguaglianze nell’era neo-liberista”. Pp. 55-86 in *Le grandi questioni sociali del nostro tempo*, a cura di P. Basso, G. Chiaretti. Venezia: ECF. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-273-4/006>
- Perocco, Fabio. 2021. *Coronavirus crisis and migration: the pan-syndemic and its impact on migrants*, “Two Homelands”, 54: 13-29. <https://dx.doi.org/10.3986/dd.2021.2.02>
- Pennea, Emma et alii. 2021. “The Nexus of Climate Change, COVID-19, and Environmental Justice on Children’s Health”. *Journal of Applied Research on Children*, 12(1). <https://digitalcommons.library.tmc.edu/childrenatrisk/vol12/iss1/2>
- Perry, Melissa et alii. 2021. « Pervasive structural racism in environmental epidemiology”. *Environmental Health*, 20(119) <https://doi.org/10.1186/s12940-021-00801-3>
- Powers, Martha et alii. 2021. “COVID-19 as Eco-Pandemic Injustice: Opportunities for Collective and Antiracist Approaches to Environmental Health”. *Journal of Health and Social Behavior*. 62(2): 222-29. <https://doi.org/10.1177/00221465211005704>
- Pulido, Laura. 1996. “A Critical Review of the Methodology of Environmental Racism Research”. *Antipode*, 28(2): 142-159.
- Pulido, Laura. 2000. “Rethinking Environmental Racism: White Privilege and Urban Development in Southern California”. *Annals of the Association of American Geographers*, 90(1): 12-40.
- Pulido, Laura. 2017. “Conversations in Environmental Justice: An Interview with David Pellow”. *Capitalism, Nature, Socialism*, 28(2): 43-53. <https://doi.org/10.1080/10455752.2016.1273963>
- Rosignoli, Francesca. 2020. *Giustizia ambientale*. Roma: Castelvecchi.
- Rosignoli, Francesca. 2022. *Environmental justice for climate refugees*. London: Routledge.
- Rosignoli, Francesca and Larissa Basso. 2021. “Environmental Justice”. In *Encyclopedia of Sustainability* (2nd ed. Gr). Great Barrington: Berkshire Publishing. <https://doi.org/10.47462/1579790654>
- Singer, Merrill. 1996. “A Dose of Drugs, a Touch of Violence, a Case of AIDS: Conceptualizing the SAVA Syndemic”. *Free Inquiry in Creative Sociology*, 24(2): 99-110.

- Singer, Merrill. 2009. *Introduction to Syndemics*. San Francisco: John Wiley & Sons.
- Taylor, Dorceta. 2016. *The Rise of the American Conservation Movement*. Durham and London: Duke University Press Books. <https://doi.org/10.1215/9780822373971>
- Turner, Robin and Diana Wu. 2002. "Environmental Justice and Environmental Racism, An Annotated Bibliography and General Overview Focusing on US Literature, 1996-2002". *Berkeley Workshop on Environmental Politics*, 1-135. <https://doi.org/10.1017/CBO9781107415324.004>
- United Church of Christ - Commission for Racial Justice. 1987. *Toxic Wastes and Race in the United States: A National Report on the Racial and Socio-Economic Characteristics of Communities with Hazardous Waste Sites*. New York. <https://www.nrc.gov/docs/ML1310/ML13109A339.pdf>
- UN-HRC. 2019. *Climate Change and Poverty*. <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G19/218/66/PDF/G1921866.pdf?OpenElement>
- UN-HRC. 2022. *The right to a clean, healthy and sustainable environment: non-toxic environment*. <https://digitallibrary.un.org/record/3957797?ln=en>
- U.S. General Accounting Office. 1983. *Siting of hazardous waste landfills and their correlation with the racial and socio-economic status of surrounding communities*. Washington, DC: GAO. <https://www.gao.gov/products/rced-83-168>
- Wallerstein, Immanuel. 1988. "The Ideological Tensions of Capitalism: Universalism versus Racism and Sexism". Pp. 3-9 in *Racism, Sexism, and the World-System*, editors J. Smith, J. Collins, T. K. Hopkins, A. Muhammad. New York: Greenwood Press.
- Washington, Harriet. 2020. "How environmental racism fuels pandemics". *Nature*, 581: 241.
- Williams, Brian. 2018. "'That We May Live': Pesticides, Plantations, and Environmental Racism in the United States South". *Environment and Planning E: Nature and Space*, 1(1-2): 243-267. <https://doi.org/10.1177/2514848618778085>

Wu, Xiao et alii. 2020. "Air Pollution and Covid-19 Mortality in the United States: Strengths and Limitations of an Ecological Regression Analysis." *Science Advances* 6(45): eabd4049. <https://doi.org/10.1126/sciadv.abd4049>